



Editoriale

UN'ANIMA

Cosa deve darsi l'Europa in crisi

di Edoardo Zin

“Il Regno Unito non può immaginarsi che ci si possa rendere prigioniero di un impegno di così grande portata... Si tratta di una differenza culturale, di educazione politica, di tradizione nazionale... Il Regno Unito non accetterà d'integrarsi in Europa che sotto l'impulso degli avvenimenti” – a scrivere così, nel lontano 1963, è stato Robert Schuman, non un ipercritico dell'Unione Europea, né un euroscettico, né tanto meno un “sovranista”, come si usa dire oggi, ma uno dei padri fondatori dell'Europa Unita.

La candidatura del Regno Unito all'allora Comunità Europea rimonta al 1961 e vi entrò definitivamente nel 1973, quando il fiero avversario al suo ingresso, il generale De Gaulle, era già scomparso da tre anni. Gli inglesi si sentirono scomodi nell'Europa comunitaria fin dall'inizio e la loro insofferenza aumentò man mano che l'Europa avanzava verso orizzonti di maggiore integrazione e sovra-nazionalità. Durante la sua permanenza nella Comunità prima e nell'Unione successivamente, la Gran Bretagna cercò di indebolire la costruzione europea (vi ricordate la signora Thatcher?) e al momento dell'allargamento premette l'acceleratore, sperando così di rendere ancor più fragile l'Unione.

Ora – a Brexit compiuta – i governanti inglesi cercano di dilazionare nel tempo la totale uscita, anche perché molti cittadini inglesi – in testa gli scozzesi! – mostrano di considerare essenziale per gli interessi britannici la permanenza nell'Unione. Londra ha un interesse particolare a non perdere l'aggancio con il Mercato Interno, ma non vuole sottostare al principio della libera circolazione delle persone al suo interno. Personalmente, non piangerò per il distacco del Regno Unito dall'Unione Europea, ma auspico di tutto cuore che gli ex compagni di viaggio non tirino troppo la corda per evitare che gli inglesi ci ripensino. È di questi giorni la notizia che il governo di Sua Maestà sta riflettendo sull'opportunità di elevare l'età pensionabile dei cittadini inglesi per sopperire alla mancanza di giovani forze lavoratrici dovuta al calo demografico.

Chiarezza è stata fatta: tutto quello che si doveva fare – sia da parte dei governi britannici che dagli altri paesi membri – è stato fatto. Ogni popolo ha il diritto di decidere il proprio avvenire. Ma la libertà ha un prezzo. Per tutti. Anche per i “sovranisti” di casa nostra che predicano l'uscita dall'Unione e dalla moneta unica. Se hanno ancora un briciolo di sapienza riflettano bene, sostituendo alla sterile e vuota propaganda fatta di rancorosi slogans il ragionamento pacato. In una democrazia non vi sono solo compiti e doveri del popolo, ma c'è anche la responsabilità dei suoi leader.

Quando si parla di “Europa a due velocità” c'è chi sghignazza, c'è chi teme la supremazia della Germania, c'è chi ironizza su questa proposta, che tanto nuova, poi, non è. Attualmente, i paesi che aderiscono alla moneta unica, ad esempio, sono diciassette e gli altri dieci continuano gli scambi con la moneta nazionale, eppure tra tutti i ventisette sono in vigore norme comuni che riguardano comuni ambiti e politiche economiche. In settantasette anni di vita della Comunità a periodi di forte integrazione sono succeduti periodi di isolamento da parte di alcuni paesi: basti pensare alla crisi succeduta alla bocciatura della C.E.D. ma che ha portato alla firma dei Trattati di Roma di cui ricorderemo il prossimo 25 marzo i settanta anni, basti pensare alla politica della “sedia vuota” instaurata dalla Francia, che per sette mesi non partecipò alle riunioni delle istituzioni europee, ma che sfociò successivamente in una politica socio-strutturale a favore degli agricoltori e al rilancio del processo d'integrazione del vertice dell'Aja nel 1969. E potremo continuare.

Ad entrare in crisi non è l'Europa, ma il sistema degli stati europei. Il patto originario era fondato sulla riconciliazione tra Francia e Germania, sull'obiettivo dell'unità europea da raggiungere per gradi attraverso l'armonizzazione delle politiche economiche e l'introduzione dell'euro ha rappresentato il naturale sviluppo di queste politiche. La moneta unica ha comportato comuni regole di bilancio, ma il patto di stabilità non ha funzionato perché il rigore ha condotto a politiche di recessione. Frau Merkel, da statista avveduta e da europeista convinta, ha chiesto che le politiche economiche, finora coordinate da un sistema molto blando non più sostenibile, siano guidate da un nocciolo di paesi volenterosi attorno ai quali si potrà costituire un'architettura costituzionale molto semplice, molto diretta e molto vicina ai cittadini. Non ha chiesto l'euro a due velocità. Da questa proposta l'Italia (ci dispiace ragionare in termini nazionali!) ha tutto da guadagnarci purché non si voglia far dire ai numeri ciò che il governo vuole. Per raggiungere tale fine, è necessario che ogni stato rinunci a un grado di sovranità nazionale per poter ragionare sul fatto che i debiti vanno in qualche modo condivisi. Va da sé che ciò porterà a tutti i costi a una legge finanziaria europea.

Ma tutto questo non si potrà attuare se l'Europa non si darà un'anima, cioè una forte tensione ideale per avere più Europa e non rifugiarsi nei localismi, nei nazionalismi, nelle politiche autarchiche. Chi racconta la favola che il contenitore della democrazia è lo Stato nazionale, perciò chi ama la democrazia deve preservare intatta l'unità nazionale, sa di dire una menzogna. I cittadini rifiutano sì l'idea di un'Europa velleitaria e accidiosa, ma non quella che unisce nella diversità e nella prosperità. L'Europa unita non è la negazione della nazione, ma il suo sviluppo in un contesto più ampio.



Politica

SCISSIONE DELLA MUCCA

Il Pd nel corridoio di Bersani

di Massimo Lodi



La scissione è già avvenuta, dice Bersani. Allude al fatto che il PdR (Partito di Renzi) ha preso il posto del Pd (Partito democratico). Ma no, Bersani. Guarda che la scissione verificatasi è un'altra, quella fra te e quanti han votato per il partito che hai avuto l'onore

di dirigere. Fra te e un sacco d'elettori speranzosi/riformisti. Fra te e gl'italiani che ti han creduto. Per esempio quando garantisti, a quest'italiani, che avresti smacchiato il giaguaro berlusconiano. E invece ti macchiasti d'avventurismo propagandistico, d'imperizia politica, di miopia strategica. Renzi non è principalmente figlio d'una sua virtù, ma specialmente dei tuoi difetti. Eri per le liberalizzazioni, smemorato Bersani. E ora sei per il protezionismo statale, all'inseguimento tristo di Trump e Salvini, della Le Pen e degl'inglesi antieuro. Eri per le larghe intese, accettando di sostenere (2012) Monti assieme al Cavaliere. E ora sei per imboccare una sola strada, la strettoia di sinistra-sinistra. Eri per un accordo con i Cinquestelle (ah, quella sventurata diretta streaming del 2013). E ora sei per un accordo con chiunque. Purché sia in disaccordo con Renzi.

Ma che strategia persegui, caro ex ministro del buonsenso realistico? Vuoi costruire un nuovo Ulivo e per riuscire nell'impresa distruggi il vecchio (vecchio di gloriose storie democri-

stiane e comuniste) Partito democratico? Sostenevi che dentro un movimento politico ci si confronta apertamente e anche con durezza, poi una sintesi vien trovata e la rispettano tutti, maggioranza e minoranza. Ora pratici il verbo contrario: c'è sempre un ma, un però, un forse/chissà/magari in coda alle decisioni prese.

Il top pareva che fossi riuscito a toccarlo all'epoca del referendum, non limitandoti a contraddire la scelta del segretario del tuo partito e leader del tuo governo, ma facendogli campagna contro (e che feroce campagna, assieme a D'Alema et similia faces). Roba mai vista. Ma ce ne mancavano altre, di robe. Di pronunziamenti. Di giravolte. Qualcuna: Renzi vattene, dopo la disfatta sulla riforma costituzionale. Anzi no: rimani, per fare la legge elettorale. Invece, a pensarci bene: via subito e nuova legge più avanti. Tuttavia, riflettendo: partito a congresso, e chiariamoci finalmente le idee. Uhm, troppo semplice: congresso in fretta è sbagliato, giusto è svolgerlo in tempi lunghi. Nelle more, tra uno spremersi le meningi e l'altro: usciamo dal Pd, e mettiamoci con chi ci sta. Oppure, a piacere: il Pd siamo noi, escano loro.

Dunque, stupefacente Bersani, chi rottama chi? Chi merita la qualifica, peraltro storicamente medagliatissima tra le vostre fila, di frazionista? Chi divide perché non impera e chi invece, accusato d'aver diviso, si rimette all'imperativo popolare: avanti con le primarie e vediamo da che parte sta la gente?

Hai ragione, immaginifico creatore di fantasie contadine: c'è una mucca nel corridoio e pensavamo che la si dovesse rimuovere, invece d'abbattere i muri dove s'era infilata. Macché. Giù tutto, e pazienza se il Pd finirà in vacca. Con il sentito grazie dei suoi rivali, Grillo-Salvini-Meloni-Berlusconi e ora perfino Pisapia-Boldrini, al gentilissimo rottamato/rottamatore.

Attualità

REALITY VERO E FIABA MEDIATICA

In funivia da Monteviasco al Corriere

di Roberto Rotondo

Il premio Nobel Bob Dylan, intervistato di recente, ha spiegato che, prima di poter scrivere una bella canzone, egli ne deve realizzare almeno un centinaio brutte. E che l'ispirazione è anche figlia del lavoro, del sudore, della continua applicazione. Se lo dice un genio, dobbiamo davvero credergli.

Applicato al nostro giornalismo del territorio, questo ideale, ci dice che la strada è sempre maestra per i piccoli cronisti di provincia come noi. Con Monteviasco ho una storia di antica frequentazione. Il piccolo villaggio di pietre arrampicato sotto il monte Lema, nel luinese, è una meta cara a molti di noi, varesini con la passione per il trekking demodé, ed è raggiungibile solo attraverso una funivia o una mulattiera di 1200 gradini. Prima di poter scrivere anche solo una riga su questo Comune, vi ho camminato lungamente negli ultimi 20 anni. È con questo zaino di esperienze che, nei giorni scorsi, consigliato dal bravo collega di Varesenews Andrea Camurani, ho scritto una storia per il Corriere della Sera, sulla funivia che sta cercando un

nuovo macchinista, dopo la morte di Agostino Ranzoni detto il Silvano, il primo storico macchinista dell'impianto che dal 1989 raggiunge il paese. I colleghi del Corriere della Sera, a cui avevo proposto l'articolo, si sono letteralmente innamorati di questo paese. La sua è una storia di resistenza umana. Nel caso specifico lo stipendio per il macchinista è po' basso, ma l'opportunità di vita è straordinariamente alta. Me lo ha spiegato lo stesso sindaco di Curiglia con Monteviasco, Ambrogio Rossi, quando mi ha detto che con 700 euro ci sono persone che vivono e passano un'esistenza dignitosa tra quelle valli. La funivia è come una seconda pelle per gli abitanti di Monteviasco, che sono davvero pochi, ma che aumentano d'estate nei weekend. Gente che si è innamorata di queste valli così impervie, senza motivi di divertimento, così fuori moda e così vere.

Ci ho pensato. Perché ai colleghi metropolitani, e a qualche lettore, è piaciuta molto questa vicenda? Il motivo per cui una storia può essere così interessante, in un articolo di giornale, è semplicemente perché si tratta di una storia così interessante nella vita reale. Nel ritratto di un macchinista di funivia non c'è solo un lavoro. C'è una vita intera. La cronaca locale, spesso, è proprio cercare l'elemento umano nella macchina. E leggere di queste vite sospese a un filo è affascinante, perché in fondo in quelle piccole cronache si parla di tutti noi.

Noterelle

EX CASERMA, NUOVE TRUPPE

L'esercito civico delle buone idee

di Emilio Corbetta

La nostra Caserma. Un edificio storico ora al centro della città, ma che all'origine era alla periferia o per lo meno fuori porta, come dovevano essere le caserme nell'Ottocento. Non

antichissimo, non dall'architettura notevole, ma caserma classica, non più definibile costruzione "vecchia", ma senz'altro "storica" e come tale accettata e valorizzata.

In quelle mura tanti ragazzi hanno sofferto, fatto la dura vita della "naia", sono passati dalle umili e dolci esperienze del "paese" ai timori dell'attesa per andare "al fronte" dal quale molti non sono tornati e molti, tornati, hanno conservato nell'animo e nel corpo piaghe scontate per tutta una vita.

Sono ancora tanti i varesini che hanno ricordi di momenti di

tensione passati lì dentro, anche non militari. In tempo di guerra molte spose dovevano andare lì a prendere il povero stipendio lasciato dai mariti al fronte, che rinunciavano a percepirlo là dove si trovavano per lasciarlo alla famiglia.

Ora da qualche decina d'anni perplessità, discussioni, progetti e contro progetti, banali furberie, programmi di abbattimento, ingenua manovre per provocare il crollo, programmato abbandono, qualche forzato rattoppo come il rifacimento dei tetti. Prima ancora dell'acquisto da parte del Comune il Ministero delle Difesa la mise a margine come altri edifici analoghi disseminati in tutta Italia. Via le truppe, ci abitarono due ufficiali con famiglia mentre in un'ala furono ben alloggiati uffici e sedi di associazioni che fecero ottima manutenzione dei locali occupati.

A complicare la situazione lo sciagurato rapporto con lo scavo del posteggio sotterraneo di piazza della Repubblica, anche quello ricco di controversi progetti e collegato nelle vicende al non felice teatro tenda, alla scomparsa del rimpianto mercato coperto, ricordato dai varesini con rimpianto analogo a quello per il teatro di piazza Giovane Italia.

Dopo l'acquisto l'inerzia progettuale del destino di questo edificio: dentro l'Università? Dentro il teatro nuovo, messo longitudinalmente? No! Messo di traverso al lato maggiore. Intanto va giù il muro lungo via Pavesi. Canali di scolo delle acque piovane lasciati a libera perdita per anni. Pianticelle nascono nei pluviali complicando tutto, presenza di brutte piante rigogliose dietro la palizzata di legno che ospita cartelloni pubblicitari. Balordi si infilano negli sfondati delle palizzate. I varesini perplessi, quasi silenzio. Poi Sgarbi, poi una intendente delle Belle arti bloccano il teatro in caserma. E poi continue perplessità contrarie: giù tutto? Facciamo giardinetti? No su tutto e nuovi progetti sulla caserma, sulla piazza, sul teatro e così via su tutto il comparto. Ora invece ci si avvia ad un polo culturale, termine che dice tutto e nel contempo non precisa nulla. Gli spazi nella costruzione sono enormi e ci sono saloni molto alti che permettono

realizzazioni di soppalchi con aumento degli spazi. Le arcate del cortile permettono favolose composizioni estetiche. Il recupero del cortile, ricoprendolo a vetri, offre spazi dalle infinite utilizzazioni.



Gae Aulenti sarebbe stata felice di progettarci dentro un salone multimediale (utile per dare respiro al salone estense, chicca troppo abusata), una nuova sala consiglio con moderne tecnologie comunicative, sale studio per la biblioteca (qualcuno parla di tutta la biblioteca qui), uffici vari tra cui un distretto per la polizia urbana, angolo bar per gustare ottimi caffè, angoli per negozietti super specializzati (bottoni d'arte, spezie rare, ceramiche artistiche, oggettistica d'arte, eccetera), sedi di associazioni storiche, sale ritrovo, ufficio informazioni turistiche, aree espositive e molto altro.

Mi sono messo al posto della famosa progettista oramai scomparsa. Ho abusato. Domando scusa. Mi auguro che gli attuali incaricati sappiano progettare qualcosa di sempre più bello. Problemi importanti: la voglia degli attuali amministratori di fare, di mettere a posto quel sito con annessa piazza, richiede la "opposizione costruttiva" della minoranza che per il bene della città non dovrebbe mettersi di traverso, ma dare una spinta nel positivo, punzecchiando al meglio la maggioranza. La cittadinanza di Varese è matura ed apprezzerrebbe molto una politica diversa da quella che avviene in altre parti della nazione e specialmente nella ineffabile capitale. Ah! Altro particolare importante: i soldini?

Opinioni

RIVOLUZIONE DELLA SICUREZZA Il DASPO in aiuto a sindaci e cittadini

di Luisa Oprandi

È di pochi giorni fa il decreto di sicurezza urbana, proposto dal Ministro dell'interno Marco Minniti: nuovi e maggiori poteri ai sindaci in materia di sicurezza e di prevenzione e contrasto del degrado.

Un patto tra prefetti e sindaci che, da un lato interviene primariamente in forma preventiva e di educazione alla corresponsabilità, dall'altro sanziona e punisce il reiterarsi di comportamenti violenti e dannosi fino all'allontanamento dal territorio urbano.

Come negli stadi per fermare l'intervento violento degli ultras, così dai sindaci può essere emesso un DASPO per chi deturpa zone di particolare valore e pregio storico-artistico o infrastrutture, per chi spaccia droghe nei luoghi di intrattenimento, per chi esercita la prostituzione in modo ostentato, per chi compie accattonaggio molesto o commercio abusivo.



Il decreto ha incontrato parere favorevole della maggior parte dei primi cittadini e del presidente della Associazione nazionale Comuni italiani: viene infatti aperta la strada ad una maggiore

opportunità di gestione del territorio da parte dei sindaci. Scopo della nuova legge è prevenire azioni e comportamenti dannosi, attraverso sanzioni monetarie (da 300 a 900 euro) ed obbligo di ripulitura e ripristino di ciò che viene deturpato, costruendo così percorsi di maggiore responsabilità civile e riduzione di atti vandalici o lesivi di cose e persone. L'allontanamento è quindi letto come un giudizio di inadeguatezza a restare, almeno per un certo periodo, in una comunità civile, per incapacità a condiderne scelte di socialità, coesione e rispetto.

A Varese è comunque in vigore il Regolamento del decoro che punta a valorizzare il senso di corresponsabilità tra cittadino e istituzioni nel mantenimento della bellezza del patrimonio comune. Pertanto il Decreto si innesta su un percorso culturalmente già scelto dalle Amministrazioni.

Il Decreto Minniti va però oltre e non solo per l'ampliamento del potere di ordinanza assegnato ai sindaci, bensì per l'estensione del DASPO anche a chi spaccia droghe e sostanze stupefacenti nei locali pubblici. Questo aspetto, a mio avviso, segna un passaggio fondamentale rispetto a tutte le possibili regolamentazioni che ogni Comune può essersi già dato sino ad ora. Infatti che una comunità possa ritenere inadeguato a vivere al proprio interno chi reca danno alla vita altrui, soprattutto di giovani, è un segno culturale decisamente importante e per certi versi rivoluzionario. Ed è anche il caso in cui il DASPO è previsto da uno a cinque anni. Quella che emerge dal Decreto sicurezza non è dunque il profilo di un sindaco-sceriffo, bensì quello di una comunità che, attraverso le forme istituzionali e normative che la caratterizzano, educa a mettere in atto percorsi di cittadinanza attiva e responsabile.

RAGGI D'AZIONE

Mobilitarsi o no: quante capriole

di Pier Fausto Vedani

Come tutte le persone intelligenti, preparate e che hanno il coraggio di far sapere sempre come la pensano, Vittorio Feltri pizzicando la Raggi, prima cittadina di Roma, ha sfiorato o toccato sue possibili situazioni personali. Pandemonio nazionale, accuse di sessismo, replica dura di Feltri, la vicenda si chiuderà con un attivo di bilancio per la mite, diafana signora al volante della città peggio amministrata d'Italia, certamente non per colpa sua.

La reazione di massa va ben oltre lo schieramento dei grillini, dei quali la Raggi è figlia, e farebbe ben sperare per la crescita nel Paese della cultura di un femminismo diffuso e saggio se non si trattasse di una vicenda strettamente connessa alla politica, a quel mondo nel quale moltissimi italiani, non a torto, ravvisano la causa dei loro guai odierni. Vale a dire economia traballante, futuro incerto, disoccupazione giovanile e non, pochi fatti e molte chiacchiere in tutti gli apparati dello stato, riforme che guastano il poco di funzionante che ci resta.

Un quadro desolante che ha una cornice, molto importante: quella di una società che si mobilita per la Raggi, ma che accetta senza muovere un dito il calvario di numerosissime donne che ogni giorno vengono sottomesse, picchiate, violentate, assassinate da uomini che non accettano di riconoscere diritti e ruoli riconosciuti in altri paesi europei.

Infatti a maltrattare come schiave e a uccidere mogli e fidanzate, a dare un incredibile pessimo esempio ai nostri uomini

spesso sono gli immigrati, portatori di ben altre culture.

Oggi le nostre giovani sono inoltre vittime di aggressioni non all'uscita dalle sale da ballo, ma mentre rincasano, a piedi, sui treni. È tempo di riflettere e agire nell'ambito delle leggi, di chiedere e ottenere maggiore tutela per le nostre donne. A cominciare dalle leggi: i cittadini si infuriano quando vedono liberi personaggi per i quali in passato la galera li attendeva. E i cittadini se la prendono con i magistrati dimenticandosi che le leggi le fanno i bravi ragazzi che ogni tanto ci chiedono il voto per mandarli a Roma.

Sono gli stessi che hanno risolto il problema delle carceri affollate. Ricordate? Una vergogna europea, oggi il problema non è più sulle pagine dei giornali dove invece si racconta di fulminee scarcerazioni, di gente che non dovrebbe essere più in Italia dove invece può ancora aggredire e rapinare anziani indifesi. E ricordiamoci il problema della droga, veleno mortale per i nostri giovani: gli spacciatori sono padroni di interi quartieri, controllano bar e scuole.

E noi naturalmente insorgiamo per la Raggi. Per carità diamole pure appoggio e simpatia, a Vittorio Feltri non gli può interessare più di tanto, ma cominciamo a difendere le nostre città, le nostre donne da ben altre insidie.

Se è vero che la nostra libertà comincia dove finisce quella degli altri si impone allora una regola fondamentale, quella del rispetto, che tutti abbiamo in noi. Ma che troppo volte ci fa comodo dimenticare.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

LE PERSONE, IL LAVORO

Rimettersi in sintonia. Ecco come

di Cesare Chiericati

Attualità

PATRIA E REPUBBLICA

Ricordo del professor

Giovanni Bertolé Viale

di Maniglio Botti

Zic&Zac

L'INIZIO DELLA FINE

Lettera vent'anni dopo

di Marco Zacchera

Apologie paradossali

LA CASA, IL MONDO

Novità e speranza: la buona notizia

di Costante Portatadino

Cultura

IL COLORE DEL PENSIERO

L'arte di Enrica Turri Bonacina

di Luisa Negri

Attualità

LEGGE DEL PIU' FORTE

Varese e gli impianti viticoli

di Sergio Redaelli

Parole

LA POST-VERITÀ

New entry nel linguaggio sociale

di Margherita Giromini

Società

SINALE E MACCATURI

Teresina che ci sarà sempre

di Gioia Gentile

Cultura

PROSIT CON PIRANDELLO

Un bicchiere d'aleatico e

la sua ambivalenza

di Renata Ballerio

Società

NASCERE OGNI MATTINA

Come godere il dono della vita

di Felice Magnani

Attualità

AMORE RUBATO

di Sabrina Narezzi

Pensare il futuro

SONNO INDECISIONISTA

di Mario Agostinelli

In confidenza

LA VERA BELLEZZA

di don Erminio Villa

Cultura

GESÙ TRA STORIA E MITO

di Livio Ghiringhelli

Ambiente

CAVA SENZA FINE

di Arturo Bortoluzzi

Sport

FINE STAGIONE ALLE BETTOLE

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese